Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Lunedì 24 Giugno 1918 ROMA Lunedì 24 Giugno 1918 QUARTA EDIZIONE Num. 173

La Vittoria: Il nemico sconfitto ripassa in grande disordine il Piave

L'azione della nostra Marina contro l'offensiva nemica

Dalle foci del Tagliamento, 21 giugno.

(Telegrafato da Venezia il 21 alle ore 22.10)

Ieri sera, all'estremità orientale della linea di battaglia, reparti della Marina si sono lanciati all'attacco. Il battaglione « Grado », comandato dal capitano di corvetta Speciale, ha spiccato il balzo dalla testa di ponte di Cortellazzo, il pilone adriatico del fronte occidentale, che comincia alla foce dell'Yser e termina alla foce del Piave. Dopo una breve e violenta preparazione delle nostre artiglierie, alle ore 17, mentre un temporale si addensava sulla laguna di Venezia coprendola di una vôlta di piombo, il battaglione di marinai è uscito dalla trincea avanzata di Casa Gerardo, ha oltrepassato i reticolati, è piombato sulla prima linea austro-ungarica, travolgendola. Agivano con esso due nuclei di assalto: uno, costituito di arditi della Marina, avanzava tra la strada Cortellazzo-S. Donà e la riva destra del Piave Nuovo; l'altro, formato dagli arditi d'una gloriosa brigata di bersaglieri, quella del S. Michele, di Selo, di Amieno, di Fagarè e di Cavazuccherina, ha portato lo scompiglio ad ovest, fra la strada e gli acquitrini. La resistenza della prima linea avversaria è stata distrutta a petardi, a granate a mano, a colpi di pugnale. Le mitragliatrici di Case Cornoldi — il caposaldo ungherese della foce — sono state circondate e prese: le case sono state occupate. Allora, l'uragano è esploso, furioso quanto la battaglia. Il paesaggio di canneti palustri e di vigne devastate è scomparso in un turbinio di pioggia, di lampi, di vento, di fumo, di nuvolaglia.

Lo sbalzo di Cortellazzo

I nostri hanno approfittato della burrasca, ed hanno investito la seconda linea nemica: dopo una lotta brevissima l'hanno occupata anche quella. Chi resisteva, è stato ucciso o catturato.

— Avanti! Fino all'argine di Case Allegri! — gridavano i marinai entusiasmati dalla stessa rapidità del successo. Case Allegri è la sede del Comando austro-ungarico del settore ed è difesa da una rete di trinceramenti, ora pieni d'acqua e di melma. I difensori sono usciti fuori per tentare di difendere ancora la posizione. Un colonnello, in persona, guidava il contrattacco, col suo Stato Maggiore. Il colonnello è rimasto ucciso; lo Stato Maggiore è caduto prigioniero. Il battaglione « Grado » ha occupato la terza linea, sommersa dalla pioggia torrenziale, che faceva crescere l'acqua nell'immenso pantano. Duecento austro-ungheresi, alcune bombarde, molte mitragliatrici e abbondante materiale sono passati in nostro potere. Allora gli arditi della Marina e le « fiamme cremisi », in una magnifica gara di ardimento, hanno varcato la terza linea nemica e si sono spinti fino a Case Allegri, per sloggiarvi il Comando. Ma il Comando era sparito.

L'uragano intanto raddoppiava di violenza. Torrenti d'acqua invadevano la terza linea nemica conquistata, sfacendo i parapetti di terra ed empiendo i camminamenti. Il battaglione ha ricevuto l'ordine di consolidarsi sulla seconda linea avversaria e di servirsene per nostra trincea avanzata. Gli arditi, che volevano arrivare in vista di Grisolera, si sono rassegnati a malincuore.

Così è avvenuto che la testa di ponte di Cortellazzo si è improvvisamente accresciuta di circa un chilometro di profondità, distendendo verso l'estremità dello schieramento nemico un braccio proteso a minaccia. Gli ungheresi hanno compreso la minaccia; e, passata la violenza del temporale, che già gonfiava l'acqua minacciosa, si sono buttati al contrattacco. I marinai, pur continuando febbrilmente i lavori delle nuove linee occupate, li hanno nettamente respinti. L'avversario è tornato alla carica con maggiore violenza, nella notte. Ma ogni suo tentativo è stato spezzato dal nostro fuoco; ogni posizione presa, è stata mantenuta.

L'attacco dal mare

Intanto, in mare si svolgeva un'azione offensiva navale in collegamento con i contrattacchi generali sferrati dalle truppe della terza Armata contro le masse nemiche passate in qua dal Basso Piave: azione che la notte tempestosa, le acque minate, il mare agitato e la estrema vicinanza del litorale occupato dall'ala sinistra di Boroevic e da lui abbondantemente guernito di artiglierie costiere, rendevano singolarmente aspra e difficile. Ho avuto la fortuna di partecipare alla scorreria notturna che ci ha consentito di portare sotto Grado, sotto Punta Tagliamento, alle bocche della Livenza e sotto la spiaggia dunosa di Caorle, una fiera preoccupazione laterale all'offensiva austriaca, nel momento forse più acuto e, al tempo stesso, più critico del suo sviluppo. Abbiamo navigato tutta la notte sotto una bassa cortina di nembi neri, che rendevano assente la luna, tra continui piovaschi rabbiosi, che sferzavano le lamiere delle unità operanti come raffiche di mitraglieria. Abbiamo trovato il golfo di Trieste in tumulto per il cozzo dei venti e l'incalzamento delle correnti. La navigazione era eccezionalmente difficile per la furia del mare e per il rischio delle torpedini. I movimenti d'una numerosa formazione eran resi ancora più aspri dalla scarsa visibilità, dal giuoco instabile dei venti, dal tormento di un mare quasi sempre di traverso. I proiettori austriaci di Caorle, di Punta Tagliamento, di Grado e di Punta Salvore, di [illegible] grande, perlustravano il mare [illegible] in una notte come quella, il nemico tutto poteva aspettarsi, fuorchè un attacco dal mare.

Le nostre unità, a certo momento, hanno diretto su Grado. La pittoresca cittadina veneta, che fiorisce sulla superficie delle acque come una corolla galleggiante, è troppo cara al nostro cuore e alla nostra speranza perchè potessimo attaccarla. I nostri obbiettivi erano invece costituiti dalle opere di difesa costiera, organizzate su terra nostra, ai nostri danni, dalle retrovie litoranee del nemico, dalle sue batterie, dalle sue stazioni di segnalazione di vedetta. La formazione italiana, quand'è giunta qualche chilometro appena dalla foce del Tagliamento, ha manovrato con superba sicurezza, accostando. Nessun fumaiuolo ha eruttato nuvole nere o faville, nessun rumore, nessun lume hanno rivelato la nostra presenza. Eravamo ammantati di notte. La sorpresa è stata completa. Quando la nave di testa ha sparato la prima salva di artiglieria contro la costa di Punta Tagliamento, i proiettori di Caorle, di Porto Baseleghe, di Grado hanno cominciato a frugare le acque, inquieti, per cercarci. Un potentissimo proiettore da Porto Tagliamento ci ha investiti in pieno, ci ha fissati e ci ha visti. Allora s'è messo ad esplorare rapidamente col suo fascio di luce da destra a sinistra, come un pendolo pazzo. Evidentemente gettava l'allarme a tutto il golfo di Trieste, a tutta la laguna gradense, a tutta la costa istriana: perchè dopo i suoi agitati oscillamenti, d'improvviso, come fosse stato premuto un bottone elettrico di magico comando, il vasto semicerchio dell'estremo Adriatico settentrionale è divenuto un'immensa corona di fasci luminosi abbaglianti. Navigavamo, a momenti, come di chiaro giorno. La linea di fila italiana procedeva ora quasi parallela alla costa; e per tutto il suo percorso, dal Tagliamento alle foci del Piave, ha bombardato con visibili effetti il litorale dove il nostro nemico insidiosamente si accampa. Soltanto dopo venti minuti di fuoco da parte nostra, le sue batterie costiere hanno risposto, dapprima fiaccamente, poi con tiro nutrito. Vedevamo le vampe dei colpi in partenza, tra Caorle, il Tagliamento, come una ridda di fuochi fatui. I primi proiettili ci sono passati, fischiando sulle teste. Gli austriaci evidentemente, nonostante i loro telemetri, non ci credevano così vicini alla costa. E sparavano troppo lungo. Quando hanno accorciato il tiro, la nostra velocità ci aveva già spostati di direzione: le loro granate hanno sollevato fantastiche colonne bianche di fumo e d'acqua che, contro il barbaglio dei proiettori inquieti, erano stupende a vedere; ma non ci hanno torto un capello nè sforacchiato un fumaiuolo.

Ad azione terminata, a bombardamento effettuato, abbiamo lasciato incolumi quelle acque, oggi chiuse fra le offese austro-ungariche, ma non vietate all'ardimento della Marina italiana, in mezzo alla massima concitazione e confusione delle segnalazioni ottiche dell'avversario. E siamo rientrati alla base, illuminati dalle vampe della battaglia del Piave.

Maffio Maffii.

La cavalleria con gli arditi

(Per telegramma dal nostro inviato speciale)

ZONA DI GUERRA, 23, ore 9,55.

Mentre la grande lotta va riducendosi di intensità anche sul Montello e sul basso Piave, il nemico ha avuto modo di sperimentare sanguinosamente come è perfetta la solidarietà fra le varie armi e i vari Corpi del nostro esercito; come in tutti, ufficiali e soldati, sono pari le virtù di ardimento, di fede, di devozione alla Patria. Dopo tante epiche prove sarebbe inutile qualunque esaltazione del nostro fante che si è confermato ancora una volta grande soldato, ma vi sono state battaglie e operazioni in cui, pronunziandosi un attacco delle nostre fanterie, mentre i cannoni rombavano fittamente e gli aeroplani percorrevano il cielo fulminando le masse nemiche, artiglieri e soldati del genio, lancieri e cavalleggeri hanno voluto l'onore di frammischiarsi con i fanti ed insieme con essi respingere il nemico.

Vi sono a questo proposito episodi fulgidissimi. La mattina del 15, sul Piave, un ufficiale medico di un reparto d'assalto prese il comando di un pugno di arditi e di bersaglieri ciclisti, superstiti di un primo contrattacco, e alla testa di esso, schierandolo con abilità che era in lui non supponibile, riuscì a chiudere il varco al nemico. E' spesso avvenuto che ufficiali e soldati di fanteria siano corsi di propria iniziativa fino agli arditi ed ai bersaglieri ciclisti per prendere parte insieme con essi ai contrattacchi.

Frequentissima è stata anche la partecipazione di artiglieri e specialisti del genio ad azioni di fanteria. Questa emulazione, questo fervido desiderio di coprirsi di gloria, sono anche rilevati dai reparti che, non comandati, si uniscono ad altri impegnati nell'azione, benchè appartengano a reggimenti e a brigate diverse.

La nostra cavalleria ha avuto campo di confermare le sue magnifiche tradizioni di valore, partecipando alla battaglia non soltanto con pattuglie di esplorazione. Essa ha dato sul Montello e sul Piave il suo tributo di sangue. E' già nota la partecipazione brillante degli squadroni di lancieri «Firenze», dei cavalleggeri «Alessandria» e «Piemonte Reale» nella regione del Montello. I lancieri di «Firenze», rioccupavano Giavera, liberando i nuclei circondati e il quinto squadrone «Piemonte Reale», riprendeva i pezzi da campagna che erano stati dovuti abbandonare, caricando poi il nemico e facendo prigionieri. Sul Piave, il 18 giugno, i lancieri «Vittorio Emanuele» ebbero il compito di rastrellare e spazzare dal nemico la zona prossima a Monastier, fra San Pietro Novello e Fremude, dove erano avvenute le solite infiltrazioni di nuclei austriaci, composte di pochi uomini armati di mitragliatrici portatili e avanzanti cautamente di fosso in fosso, di cespuglio in cespuglio, e in mezzo al frumento.

Nel pomeriggio, dopo l'esplorazione del terreno, due squadroni si appiedarono e insieme con i fanti fecero la pulizia della zona; più tardi concorsero all'azione delle fanterie, azione che costrinse il nemico all'arretramento della linea verso nord-est, sul Canale Palumbo.

A mezzogiorno del 16 giugno vi fu, da parte del nemico, un violento bombardamento su tutta la linea Monastier Meolo, dove erano schierate le nostre fanterie. Venivano specialmente battuti i nodi stradali. La cavalleria passava a galoppo per località tremendamente battute, traversava di quando in quando i campi, esplorando ogni metro di terreno. Ebbe le prime perdite. Sotto quel fuoco delle artiglierie nemiche bisognava rettificare alquanto il nostro schieramento. Battaglioni di arditi e di fanteria ripiegarono di poche centinaia di metri sulla destra della linea del Canale Palumbo. I lancieri si preparavano ad agire insieme con i reparti d'assalto, coi quali hanno affinità essendo elementi scelti, mobili, di attacco e di copertura. Dopo il bombardamento si attendeva il forte attacco delle fanterie nemiche lungo il Canale Palumbo: esse tentavano di puntare su Monastier e raggiungere la linea Meolo. Cominciarono infatti a sorgere i reparti d'assalto austriaci, gruppetti di pochi uomini, che appoggiati dal tiro di sbarramento delle artiglierie, avanzavano soffermandosi di quando in quando per sparare con mitragliatrici e fucili. I lancieri «Vittorio Emanuele», si trovarono ben presto impegnati per mantenere il caposaldo di San Pietro Novello e impedire l'aggiramento.

Lungo il Canale Palumbo nuclei avanzati nemici, dietro ai quali era il grosso delle truppe si facevano sempre più numerosi ed incalzanti. Incontro ad essi si mossero due plotoni di lancieri «Vittorio Emanuele» e due sezioni in bicicletta. I lancieri dettero belle prove di ardimento, di prontezza e di avvedutezza. Sul terreno battutissimo, fra nembi di fumo e di polvere, dopo galoppi avventurosi scendevano, nascondevano i cavalli per sottrarli ai colpi di artiglieria e di mitragliatrici nemiche gettanti raffiche da ogni parte, i reparti di assalto s'impegnavano insieme con i lancieri contro i gruppi austriaci avanzanti. La mischia fu furiosa, sanguinosa. I lancieri si gettarono con risolutezza ed impeto ed ebbero subito perdite ma ne causarono assai di più ai nemici che riuscirono a trattenere ed a fare indietreggiare. Così la conquista del nodo stradale di San Pietro Novello-Monastier non fu possibile.

I lancieri « Vittorio Emanuele » ebbero circa cento uomini fuori combattimento. Cadde morto il tenente Silvio Levi di Ferrara; il suo cadavere restò fra le linee nostre e quelle avversarie. I lancieri si gettarono subito più volte, risolutamente verso quella località per ricuperare la salma del valoroso ufficiale; ma per quella sera non fu possibile. La salma fu ricuperata il giorno seguente ed è stata trasportata e tumulata nel cimitero di Sperconigo, con semplici ma commoventi onoranze. Parecchi lancieri furono feriti da pallottole esplosive: un ufficiale più volte ferito benchè avesse un braccio traversato da una pallottola da parte a parte volle continuare l'azione e restare al suo posto.

Nella giornata del 19 si coprì di onore anche l'altro reggimento formante la brigata comandata da un valoroso colonnello-brigadiere milanese, che fu già comandante dei « Cavalleggeri Saluzzo » e che fu promosso per merito di guerra per l'opera da lui spiegata durante la ritirata dell'ottobre scorso, volta specialmente a salvare le nostre automitragliatrici.

Anche il reggimento dei «Lancieri Milano» partecipò brillantemente all'azione di San Pietro Novello-Monastier, con due squadroni a cavallo e due sezioni di ciclisti; essi si interposero fra una nostra colonna operante di fanteria ed il reparto d'assalto impedendo il loro disgiungimento e la rottura della linea da parte dell'avversario. Quando si trovarono di fronte ai nuclei austriaci avanzanti i «Lancieri Milano» appiedarono ed aprirono un nutritissimo fuoco di fucileria e di mitragliatrici, consumando tutte le munizioni. Ad un certo momento si trovarono minacciati di accerchiamento; ed allora, con risolutezza ammirevole, gli ufficiali alla testa dei loro uomini si aprirono un varco a forza di colpi di rivoltella e di baionetta. Furono momenti epici. Il tenente colonnello di Torino fu ferito ad un braccio, ma lo rialzò sanguinante per gridare verso un reparto di assalto che operava vicino a lui: «Avanti arditi! Viva gli arditi!» E questi gridarono alla loro volta entusiasticamente: « Viva i lancieri! Viva la cavalleria! »

Dei «Lancieri « Milano » caddero morti nella mischia quattro ufficiali, cioè il tenente Mario Marchei di Roma, il tenente Matteo Guerrieri di Foggia, il sotto tenente Giulio Sterlini di Palermo ed il sotto tenente Kok, figlio dell'ex-ambasciatore italiano in Portogallo. Altri tre ufficiali furono feriti.

Un secondo gruppo « Lancieri Milano » fu impiegato alle fornaci presso Monastier, per appoggiare gli arditi nelle loro incursioni. Esso ebbe il compito di rastrellare la strada Fornaci-Meneghello-Pralungo nella quale si erano infiltrati reparti di un pattuglione nemico che precedeva un battaglione. I «Lancieri Milano» distaccarono parecchie pattuglie intervallate una dall'altra, che marciando in detta zona cercarono scoprire e disperdere nuclei austriaci. Queste pattuglie erano comandate da un tenente. Egli giunto a Cascina Ninni ebbe, dal colonnello comandante i nostri arditi, notizia che una compagnia avanzata nemica si avvicinava. Allora prese la direzione dell'azione, si fece precedere da pattuglie a cavallo, scoprì che il gruppo nemico a circa 500 metri di distanza si infiltrava nei campi. Lo avvistò. Il nemico cominciò a tirare con le mitragliatrici; allora il tenente scagliò i suoi lancieri alla carica ed essi percorsero i campi, sciabolarono di qua e di là, fino a che non ebbero sbaragliato completamente il gruppo nemico. Così fu resa impossibile l'ulteriore avanzata del battaglione austriaco.

E si sono avuti episodi magnifici, come quello dell'attendente del tenente Marchei. L'attendente trasportò sulle spalle l'amato tenente per un chilometro e mezzo fino a che fu ferito anche lui e dovè interrompere l'opera di affetto e di pietà. L'affratellamento fra i lancieri e la fanteria e i reparti di assalto è accresciuto dall'entusiasmo per i successi insieme conseguiti.

Il Conte di Torino, ispettore della cavalleria la sera del 19 si recò sul quadrivio prossimo al luogo della battaglia per congratularsi con i prodi reggimenti dei lancieri. Gli arditi si univano ai suoi elogi con dimostrazioni e grida di « Viva la cavalleria! » alle quali i lancieri rispondevano gridando « Viva gli arditi! » Si videro ufficiali superiori, comandanti reparti di arditi abbracciare commossi i colleghi dei lancieri.

Fu veramente pari il valore degli uni e degli altri. La fusione della loro virtù produsse effetti meravigliosi. La pagina scritta insieme con il loro sangue nella giornata del 19 giugno resterà indimenticabile.

Alighiero Castelli.

La sosta austriaca

L'Agenzia Stefani comunica:

La prima fase della grande battaglia che l'Austria-Ungheria ha iniziato contro l'Italia si può dir finita anche lungo il Piave. L'azione delle artiglierie è ancora intensa sul fiume e attacchi e contrattacchi si lanciano ancora dall'una e dall'altra parte per assicurarsi quei vantaggi tattici che sono indispensabili a un assestamento della fronte irregolare tracciata nell'impeto dei combattimenti; ma la battaglia tace. Si riaccenderà certamente.

Ma quali che siano per essere le vicende future, questo si può riaffermare sicuramente: che la presente fase si chiude con la piena sconfitta dell'esercito austro-ungarico. Nessun tentativo di mascherare questa verità può reggere di fronte ai noti proclami dei capi militari ed agli ordini di operazione caduti in nostra mano i quali insieme con le unanimi testimonianze degli ufficiali prigionieri di ogni razza e con le enormi perdite subite dal nemico, provano come l'obiettivo dell'offensiva fosse lo sfondamento delle nostre linee, la distruzione del nostro esercito, l'invasione del nostro territorio allo scopo di imporci la pace e di far bottino.

In sostanza il nemico si proponeva di continuare le azioni svolte nel novembre-dicembre del 1917, di avvalersi cioè dell'incurvamento della nostra fronte per attanagliarla con attacchi simultanei e alterni dal settore montano e dal Piave. Non giova indugiarsi ad analizzare quale delle due branche della tenaglia nemica avesse il compito principale. Il principio al quale si inspira l'offensiva che il nemico ha battezzato azione Radetzky per accentuare il suo carattere di decisione della lotta italiana, col nome del generale che nel 1848-49 frustrò il nostro primo tentativo di unità, è in sostanza quello di sfondare dove si può e di andare a fondo ad ogni costo.

Così le truppe di Conrad, come quelle dell'arciduca Giuseppe e del colonnello generale Von Wurm non avevano compiti principali e secondari le une rispetto alle altre. Tutte dovevano sfondare, tutte dovevano tendere al raggiungimento di obiettivi massimi.

Sull'altopiano d'Asiago otto divisioni con l'appoggio di altre sette che seguivano immediatamente a rincalzo dovevano infrangere le difese nostre e quelle degli alleati e puntare innanzi spiegandosi a ventaglio fino a raggiungere la linea marginale, prima tappa per la calata in pianura tra Vicenza e Bassano.

Il massiccio del Grappa doveva cadere e la piana tra Bassano, Castelfranco e Montebelluna aprirsi agli invasori, mercè una azione concentrica di un'altra quindicina di divisioni. La conquista del Montello doveva appoggiare questa operazione e insieme concorrere a rendere decisivi i risultati dello sfondamento, affidato come compito all'armata Von Wurm, la quale, come è noto, doveva fin dal primo giorno conquistare Treviso.

Nessuno di questi obbiettivi ha potuto raggiungere il nemico. Nel settore montano ha dissanguato una quindicina di divisioni per ottenere l'unico risultato di rioccupare Cima di Valbella e Col del Rosso, dove passava una nostra linea avanzata. Lungo il Piave, dal saliente nord del Montello, di fronte a Falzè; a Cortellazzo ha concentrato e impiegato in gran parte, una trentina di divisioni per ottenere l'unico risultato di staccarsi in qualche tratto dal fiume, raggiungendo la profondità massima di 3 chilometri e mezzo sul Montello e in corrispondenza di San Donà, dove la penetrazione è stata maggiore. E qui pure il suo sacrificio di sangue è stato enorme.

A non meno di 180.000 uomini ammontano le perdite del nemico e se egli vuol raggiungere i suoi scopi, deve ricominciare la battaglia. Non ha ottenuto nemmeno l'indispensabile successo iniziale del possesso di qualche posizione dominante nel settore montano e della sicurezza dei passaggi attraverso il Piave. Le truppe austro-ungariche che si trovano sulla destra del fiume sentono ad ogni istante schiantarsi alle loro spalle i ponti e le passerelle, che la nostra artiglieria distrugge appena sono ricostruiti.

UN COMUNICATO STRAORDINARIO

La rotta austriaca dal Montello al Piave

COMANDO SUPREMO, 23 giugno 1918.

Dal Montello al mare il nemico, sconfitto ed incalzato dalle nostre valorose truppe, ripassa in disordine il Piave.

DIAZ.

Appena giunto questo Comunicato il Presidente del Consiglio si è recato alla Camera e ne ha dato partecipazione ai deputati presenti che lo hanno accolto con esultanza.

IL COMUNICATO DI OGGI

Felici colpi di mano su tutto il fronte - 95 velivoli abbattuti.

COMANDO SUPREMO, 23 giugno 1918.

Lungo la fronte di battaglia le nostre artiglierie continuano a battere intensamente l'avversario.

Sul Montello e sul Piave le fanterie mantenendo ovunque forte pressione sul nemico hanno eseguito nella giornata di ieri con successo piccoli colpi di mano e azioni di pattuglia.

Ad occidente di Fagarè l'avversario tentò ritorni offensivi immediatamente repressi.

Un reparto britannico con energica sorpresa irruppe nelle opposte linee a sud di Asiago e dopo vivace lotta, uccise un centinaio di nemici, rientrò con 31 prigionieri ed una mitragliatrice.

Gli aviatori nostri e alleati proseguono con non diminuito ardore la lotta. Ieri hanno eseguito anche grandi ed efficaci bombardamenti sulle immediate retrovie dell'avversario. Dieci velivoli nemici vennero abbattuti.

Il tenente Fulvio Baracchini raggiunse la sua 29.a vittoria.

Le perdite aeree subite dall'avversario dal giorno 15 assommano a 95 velivoli e sei palloni frenati.

Per il valoroso contegno tenuto nella battaglia meritano l'onore di speciale citazione il 111. fanteria (brigata Piacenza) che ha sostenuto con gran bravura sei giorni interi di accanitissima lotta, la (brigata Perugia) 129-130, e Avellino 231-232, i reggimenti di fanteria 41. (brigata Modena), 58. (brigata Abruzzi), 60. (brigata Calabria), 239. (brigata Pesaro), il 1. gruppo bersaglieri ciclisti (4., 5. e 12. battaglione), l'8., il 41. e il 51. regg. artiglieria da campagna, le batterie da campagna 3.a del 38. regg. e 5.a del 37., la 14.a batteria obici pesanti campali, la 472.a batteria d'assedio ed il 10. battaglione zappatori del genio, la 1.a squadriglia autoblindo-mitragliatrici. Le sezioni foto-elettriche hanno reso utili servizi compiendo con abnegazione il loro dovere.

DIAZ.

IL COMUNICATO INGLESE

LONDRA, 23.

Un comunicato ufficiale del comandante delle forze britanniche sul fronte italiano in data 22 corr. dice:

Situazione calma e invariata sul fronte britannico. I nostri gruppi di controbatteria hanno riportato il maggior successo ottenendo parecchi colpi in pieno sulle batterie nemiche, preventivamente individuate, e facendo esplodere numerosi depositi di munizioni.

La scorsa notte le truppe dello Yorkshire hanno effettuato con successo un colpo di mano sulle posizioni nemiche [illegible] di Asiago, infliggendo gravi perdite ed impadronendosi di 31 prigionieri e di una mitragliatrice.

Fra il 12 e il 21 corrente, incluso, il corpo di aviazione ha distrutto 23 aeroplani nemici.

Durante lo stesso periodo due nostri apparecchi non sono tornati.

Una lettera di F. Baracca

MILANO, 23. — La sorte che può dirsi ormai tristemente accertata del valorosissimo aviatore maggiore Baracca dà speciale interesse ad una lettera che egli il 12 marzo passato dirigeva dalla zona di guerra al proprio cugino conte Giuseppe Bioncalli capostazione di Gallarate. Eccone la parte sostanziale:

«Purtroppo mi rattrista il pensiero della continua preoccupazione in cui vive mamma mia, ma d'altronde non ho alcuna intenzione di andarmene dalla fronte e sono seccatissimo che in questo mese non abbiamo concluso nulla nè io nè i miei colleghi e ancora adesso siamo in crisi. Partiremo fra una ventina di giorni per il nuovo campo verso Treviso, per essere più vicini alle linee. Capirai che non si può abbandonare la fronte ora che i tedeschi calpestano il nostro suolo che a quello dove riposano i nostri morti gloriosi. Anzi è ora di concentrare tutti gli sforzi per la resistenza fino alla vittoria, che non è ancora vicina».

La calma si prolunga in Francia

PARIGI, 22.

Il periodo della calma si prolunga. Anche oggi non si segnalano che piccole operazioni locali. A sud-est di Belloy en Santerre, distaccamenti nemici muniti di lanciafiamme, attaccarono due posti, ma furono subito dispersi. Un altro tentativo tedesco nell'Alta Alsazia, verso Pefter-Haus, è pure fallito dopo una lotta coi nostri elementi.

Da parte nostra effettuammo un riuscito colpo di mano a sud-est di Saint-Maur, ove ci impadronimmo, presso la fattoria Porte, di un posto nemico il cui capo, un ufficiale, fu fatto prigioniero.

Il comunicato ufficiale tedesco d'oggi non segnala che attività di pattuglie e *raids* di ricognizioni; esso parla nondimeno di un attacco francese sferrato a sud di Vandelicourt. Si tratta semplicemente di un tentativo tedesco verso Vignemont, che ebbe luogo il 20 corrente e che fu subito annunciato nel comunicato francese. I tedeschi, non essendo riusciti, trovano comodo attribuirci il loro insuccesso. Quanto allo scacco dei franco-americani a nord-ovest di Chateau-Thierry, di cui si parla pure nel comunicato tedesco, si tratta della occupazione da parte degli alleati della maggior parte del Bois du Croissant, a nord di [illegible], nella regione di Bussiares.

Le dimissioni di Seidler

ZURIGO, 23.

La *Vossische Zeitung* ha da Vienna che si attendono per domani le dimissioni del Presidente del Consiglio Seidler, poichè i polacchi tengono fermo il loro atteggiamento di opposizione.

Infatti il Presidente del Consiglio si recò ieri al Quartiere dell'Imperatore a Baden, ad annunciargli il suo proposito di ritirarsi.

A questo proposito la *Zeit* dice che in caso di ritiro di Seidler sarebbe incaricato della presidenza Dieylaben, sinora luogotenente nell'Austria inferiore, uomo dal pugno di ferro.

Le Navi alleate sulla costa murmana

STOCCOLMA, 23.

Sulla ferrovia murmana gli Alleati hanno concentrato nuovi rinforzi. Il Commissario per gli affari esteri Cicerin, evidentemente sotto la pressione tedesca, ha presentato una protesta al rappresentante inglese e ai consoli francese ed americano a Mosca per l'invio di navi da guerra alleate sulle coste murmane.

Gli Alleati devono difendere fra l'altro il ricco materiale di guerra sbarcato ad Arcangelo e destinato alla Russia, per non lasciarlo cadere nelle mani della Germania che se ne vorrebbe impadronire.

Gli Alleati e la Siberia

PARIGI, 23.

I giornali si occupano dell'intervento del Giappone in Russia, intervento che credono imminente.

L'*Homme Libre* dice che il Giappone ha consentito che la Russia chieda che gli Stati Uniti accettino l'intervento giapponese. La comunanza di vedute delle tre potenze fa prevedere una decisione prossima ed esecutiva. La Siberia che è insorta, ed ha proclamato la decadenza dei bolscevichi apre la via all'atteso intervento.

Il *Petit Journal* dice che il movimento czeco-slovacco in Siberia è appoggiato dalla maggior parte della popolazione ostile ai bolscevichi e conclude che basterebbe dare un saldo appoggio a tale movimento per ottenere un risultato di grande importanza.

NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il Senato

La seduta di ieri al Senato è stata particolarmente solenne e importante. Le dichiarazioni dell'on. Orlando che erano vivamente attese sono state accolte con la più viva soddisfazione dal Senato numerosissimo. Dopo l'on. Orlando il Presidente Manfredi mandò a nome del Senato un vibrante e commosso saluto all'esercito e alla marina nel cui nome pronunziarono efficaci parole di ringraziamento il generale Zupelli e l'ammiraglio Del Bono.

Su proposta dell'on. Cavasola venne approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, fedele interprete dei sentimenti di tutta Italia, orgogliosa per il valore del suo esercito e della sua marina, manda ai forti e gloriosi combattenti di terra e di mare il suo voto di gratitudine e di fede. »

La più viva commozione provocò nei presenti il ricordo di Lissa vendicata oggi dai nostri marinai, fatto da un testimone oculare di quella infausta giornata, l'ammiraglio Canevaro.

Si approvarono quindi senza discussione i due disegni di legge per l'elettorato ai combattenti e per la proroga dell'esercizio provvisorio al 31 dicembre 1918.

La mietitura

Le opere di mietitura sono state iniziate e si vanno alacremente svolgendo sotto gli auspici migliori. I provvedimenti presi per favorire l'emigrazione dei liberi lavoratori da provincia a provincia e quelli adottati dal Ministero della Guerra in base alle proposte del Ministero di Agricoltura sono riusciti perfettamente adeguati, in modo da assicurare il funzionamento migliore, nonostante le gravi difficoltà del momento. E questo deve essere di grande conforto per la Nazione e darà senza dubbio la massima fiducia alle popolazioni.

Notizie pervenute sullo svolgimento delle operazioni di mietitura dalla Sicilia e dalla Puglia dicono ch'esse procedono — in quelle due importanti regioni — assai regolarmente, in modo da renderci sicuri che il raccolto si farà completamente ed in tempo. In Sicilia la mietitura è pressochè ultimata; in Puglia si sta svolgendo e la mano d'opera militare messa a disposizione, dai Comandi dei Corpi d'Armata, colla guida dei Commissari agricoli provinciali è stata regolarmente ripartita nelle diverse località, a seconda dei bisogni. Essa anzi è stata concessa in quantità più che sufficiente, tanto che gli agricoltori di quelle due regioni non hanno mancato di manifestare al Ministero di Agricoltura la loro piena fiducia nei provvedimenti adottati.

Gli stessi provvedimenti presi per la Sicilia e la Puglia (mano d'opera militare, prigionieri, spago, macchine) verranno estesi a tutto il Mezzogiorno ed a gran parte dell'Italia Centrale: e tutto fa ritenere che anche in queste regioni ogni opera procederà regolarmente.

(CENSURA)

E' da notare che quest'anno la rarefazione della mano d'opera si faceva maggiormente sentire per le nuove chiamate alle armi.

Le difficoltà da superare furono dunque maggiori degli anni precedenti. Inoltre il lavoro della mietitura — che è essenzialmente problema di mano d'opera — viene a dovere essere assolto proprio nel periodo in cui l'offensiva al fronte richiede il numero maggiore di uomini. Le ottime notizie fin qui giunte debbono darci — per ciò — la più salda fiducia nella organizzazione compiuta, che è stata veramente eccellente e che continuerà a svolgersi per i raccolti successivi onde assicurare la resistenza del Paese.

Per gli ufficiali esonerati dal comando

Nel gennaio di quest'anno — come si ricorderà — il ministro della guerra nominò una commissione presieduta dal gen. Caneva, per riesaminare accuratamente la posizione di tutti quegli ufficiali che, con parola brutta ma espressiva, erano stati «silurati». Ora, la «Gazzetta Ufficiale» pubblica un decreto luogotenenziale che modifica un precedente decreto (quello in data 17 gennaio 1918) relativo allo stato e all'avanzamento degli ufficiali e sottufficiali del r. esercito che dà una forma più concreta alle attribuzioni e alle finalità della commissione citata.

L'Art. 1 del decreto luogotenenziale 17 gennaio 1918, n. 62 è modificato come segue: «Il ministro della guerra ha facoltà, sentito il parere di una commissione consultiva e sentito il capo di stato maggiore dell'esercito, di riammettere, a suo giudizio insindacabile e previo consenso dell'interessato, nei ruoli degli ufficiali in servizio attivo permanente gli ufficiali delle armi combattenti che, dal principio della guerra all'8 Novembre 1917, siano stati dispensati dal servizio attivo in seguito ad esonerazione del comando tenuto presso l'esercito operante».

I militari delle provincie invase

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Circola insistentemente la voce di un provvedimento inteso a ritirare dalle prime linee i militari delle provincie invase, per inviarli nell'interno del paese.

La notizia è destituita di qualsiasi fondamento ed è evidentemente tendenziosa.

Nulla giustificherebbe un simile provvedimento, che toglierebbe dalle file dei nostri combattenti coloro che certamente vogliono essere fra i primi a ricacciare gli invasori.

Ettore Pais all'Università di Roma

Nella seduta di ieri sera il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione si è occupato della successione alla cattedra di storia antica nell'Università di Roma, rimasta vacante per il collocamento a riposo del titolare Giulio Beloch. Avendo il ministro on. Berenini suggerito di applicare al prof. Ettore Pais l'articolo 24 della Legge Universitaria, il Consiglio, con 18 voti su 18 votanti, cioè all'unanimità, ha approvato la proposta del Ministro. In tal modo il prof. Pais passa definitivamente a Roma da Napoli, ove era ordinario di Storia Antica.

Pel decano dei Geologi italiani

PISA, 22. — Nel Museo Geologico della nostra Università veniva oggi inaugurata una nuova aula d'insegnamento intitolata al venerando senatore Giovanni Cappellini, decano dei geologi italiani, del quale si compiva il sessantesimo anniversario della sua laurea in scienze conseguita nella nostra Università. Malgrado i suoi ottantuno anni il senatore Cappellini, dietro invito del prof. Canevari ordinario di geologia di questo Ateneo interveniva alla festa accompagnato da alcuni suoi studenti.

Alla simpatica festa erano presenti tutte le rappresentanze delle Università italiane e tutte le autorità cittadine. La cerimonia ebbe tutta la solennità che i tempi comportano.

Napoli a Diaz

NAPOLI, 23. — Il sindaco prof. Presutti ha inviato al generalissimo Diaz il seguente telegramma:

« Napoli che dalla gesta gloriosa di questa settimana vede confermata la fiducia che Governo e Popolo riposero nell'E. V. sente profondamente il vanto di aver dato alla Patria non solo le braccia della sua gioventù ma anche la mente ed il cuore di Voi, nobile ed illustre suo figlio.

Sindaco Presutti. »

La missione italiana a San Paolo

SAN PAOLO, 21, ore 15.30.

Lasciamo Rio Janeiro, accompagnati alla stazione da grande folla della Colonia, da tutte le Autorità statali e cittadine. Il treno risale per due ore le pendici boscose della Sierra attraverso profonde foreste, felci arborescenti.

Alle ore otto raggiungiamo l'altipiano grandioso, entrando nel territorio dello Stato di San Paolo. Il direttore della ferrovia che accompagna, assieme alle altre autorità, il treno speciale, si rivolge all'on. Luciani, dicendogli amabilmente: « Noi stiamo per entrare nella zona italiana ».

Difatti al primo nucleo abitato dove il treno si ferma, rintrona subitamente la marcia reale e si leva un'acclamazione al grido di: viva l'esercito italiano, viva l'Italia vittoriosa! Sono i coloni italiani convenuti dall'interno per recare il primo saluto alla patria vittoriosa.

Il treno è letteralmente coperto di fiori che sono lanciati da magnifiche ragazze abbigliate con nastri nazionali. Attorno si distende con infinita solennità il fecondo verde altipiano.

Attraversiamo il calmo solenne fiume Parayba, che la ferrovia segue lungamente. La manifestazione si ripete con lo stesso entusiasmo. Il nostro passaggio in tutte le altre località dell'immenso altipiano pare suscitare ovunque folle italiane. E' necessario spiegare che l'altipiano dello Stato di San Paolo è diverso dalla solita natura tropicale del Brasile. Esso somiglia invece in certo modo ai nostri grandiosi verdi paesaggi dell'Umbria. C'è la stessa dolcezza di linee, purezza di cielo ed una temperatura primaverile.

La coltura del caffè somiglia ai giardini nostri di aranceti. Dappertutto si vedono grandi fattorie e dappertutto pascolano enormi mandrie di bovini e si vedono grandi coltivazioni di riso e di granturco.

Noi siamo arrivati a San Paolo quando faceva appena notte; ed abbiamo assistito a qualchecosa di grandioso superante ogni fantasia. Dalla piazza della Stazione, per oltre sette chilometri della sterminata città che percorrimmo nelle berline di gala tra cordoni di truppe e scortati da un battaglione di soldati come guardia di onore, si sono ammassati oltre centomila italiani tra la folla superante le trecentomila persone, acclamanti in un delirio di applausi all'Italia. Dappertutto le musiche suonano gli inni nazionali. Per le strade è stata triplicata la illuminazione. Le case sono tutte imbandierate. San Paolo pare coperta da un capo all'altro da una immensa sola bandiera italiana.

Tra lagrime di commozione constatiamo che cosa significa qui la grandezza del nostro paese; che cosa vale la gloria di questi giorni.

La Missione alloggia nel principesco palazzo del conte Matarazzo offerto alle Autorità statali per essere messo a disposizione della Missione. Tutti i giornali, brasiliano-italiani sono interamente dedicati alla celebrazione dell'Italia, riportando tutti in prima pagina nelle loro colonne i telegrammi firmati Malagodi, illustranti la guerra. Il servizio straordinariamente ricercato di questa stampa è utilissimo come valorizzazione della azione italiana.

BIANCO.

L'on. Salandra accademico francese

PARIGI, 22.

Nella seduta dell'Accademia delle Scienze morali e politiche è stata data lettura di una lettera dell'on. Salandra, che ringrazia l'Accademia per la sua elezione a socio estero.

Nella cattolicissima Austria

Il giornale tirolese ultra-cattolico ed ultra austriacante *Neue Tiroler Stimmen* dell'8 corrente, pubblicò questo sfogo del clero cattolico tirolese, che noi dedichiamo ai più o meno sinceri ammiratori del cattolicismo austro-ungarico. Ecco la traduzione letterale:

« Si sa che noi parroci non abbiamo finora ricevuto un decreto non emesso ufficialmente, secondo cui gli organi da chiesa non possedenti più di otto registri sonanti, sono liberi dalla requisizione dei tubi di prospettiva. Questo, a quanto pare, non ha piaciuto ad alcuni costruttori di organi che lavorarono con gli ebrei. Perciò, uno di quei signori che quando, nei tempi della pace, si voleva far venire un costruttore di organi fuori del Tirolo, si sentiva mortificato nel suo patriottismo tirolese, si è recato a Vienna per procurarsi il permesso di sequestro anche dei piccoli organi. E pare che egli sia riuscito, presso gli ebrei di Vienna, giacchè egli, essendo tornato, ha informato i parroci di essere in possesso del contratto per il sequestro di tutti i tubi di stagno degli organi.

« E' davvero notevole (continua con amara ironia l'organo ultra clericale ed ultra austriacante) che nella guerra attuale, la Chiesa cattolica, nell'Austria cattolica, pare libera come un uccello. Alle chiese si sono tolte le campane che sono state cedute in gran parte ad una ditta israelitica di Budapest, o si è trovata, per esempio, una di queste campane nascosta in un luogo di piacere, a Vienna. Alle chiese si sono tolti gli oggetti di rame e di stagno, si sono presi i tubi degli organi, mentre i luoghi ed i palazzi preferiti hanno conservato gli stessi oggetti. Bisogna aggiungere che i compensi per le chiese cattoliche dati dallo Stato (per tali requisizioni) sono stati abbassati sino al punto che, secondo una corrispondenza da Bressanone allo *Stimmen*, si deve ancora tribolare per le campane di quelle chiese; giacchè il peso di quelle campane è falsificato, per danneggiare la Chiesa cattolica. »

Così parla l'ultra clericale e l'ultra austriacante foglio tirolese.

Dall'America Latina

(Nostro servizio particolare)

Simpatie argentine per l'Italia

BUENOS AYRES, 21. — Le operazioni militari in Italia sono seguite con grande attenzione dal pubblico argentino. Tutti i giornali dedicano articoli di simpatia per la vittoriosa azione delle truppe italiane contro l'offensiva austriaca, della quale mettono in rilievo gli scarsi successi prevedendone il completo fallimento. La Prensa, La Nacion e la Patria degli Italiani pubblicano corrispondenze telegrafiche dal fronte italiano, alle quali fanno seguire calorosi elogi dell'alto comando e dei soldati italiani, rilevando altresì il saldissimo morale della nazione italiana (A. A.)

Tra Uruguay e Stati Uniti

MONTEVIDEO, 21. — Il Ministro degli Esteri ha definitivamente accettato l'offerta del governo degli Stati Uniti di recarsi a Washington. Egli sarà accompagnato da alcuni senatori e deputati e da una missione militare composta di ufficiali superiori. Nei circoli politici e giornalistici si attribuisce al prossimo viaggio del Ministro degli Esteri grande importanza dal punto di vista della politica internazionale. (A. A.)

CRONACA DI ROMA

Domani 24: S. Giovanni Battista.
Levata del Sole ore 4,36, Tram. ore 19,47 (solari) — Levata della Luna ore 19,56, Tram. ore 4,59.
Ave Maria ore 20,15 (solari).

La lapide a Mazzini

Come accennammo ieri, pubblicandone il testo, stamane alle 10 ebbe luogo lo scoprimento della lapide — opera dello scultore Guastalla — murata sulla casa in via Due Macelli, dove rifugiossi munito di salvacondotto Giuseppe Mazzini dopo la caduta della Repubblica Romana nel 1849.

Erano presenti le più spiccate personalità e numerosi membri del partito repubblicano, parecchi consiglieri comunali, gli assessori Sprega, Staderini, Galassi, Leonardi, il Sindaco Colonna, Ricciotti Garibaldi con la figliuola Rosa, Filipperi, le Associazioni Giuditta Tavani Arquati, Giordano Bruno, Circolo Repubblicano di Trastevere, Sezione Repubblicana di Roma, Circolo Mazziniano tutte con bandiera e le bandiere pure di alcune Società Operaie, i giovinetti dei ricreatori di Trastevere con la musica e moltissimi cittadini.

Un plotone di vigili ed un altro di guardie municipali in grande uniforme circondavano il piccolo spazio sotto la lapide e due corone, una delle quali di alloro coi colori municipali erano pronte per esservi attaccate ai lati.

Alle 10 precise giunse l'oratore on. Barzilai il quale salito sul piccolo podio, ivi preparato, pronunciò a gran voce brevissime, concettose inspirate parole sulla grande idealità di Giuseppe Mazzini e sulla sua opera da ben 70 anni precorritrice degli avvenimenti che oggi si stanno completando per la grande Patria italiana avente per confini le alpi ed il mare.

Dopo vivissimi generali applausi e le prime note dell'inno di Garibaldi, anche il Sindaco Colonna illustrò con alte parole di patriottismo l'opera del gran Precursore ponendola in logica corrispondenza con l'attuale guerra contro l'Austria secolare nemica e dicendosi lieto di ricevere in consegna, a nome di Roma, questo sacro e sempre vivo ricordo della nostra completa redenzione nazionale.

Pure le parole del Sindaco vennero coronate da acclamazioni ed applausi, dopo di che, incolonnatesi le Associazioni ed il pubblico astante per via Due Macelli, tutti al suono dell'inno di Garibaldi si avviarono all'*Augusteo*.

Onoranze a Lamarmora

Stamane al Gianicolo, con solenne cerimonia, venne deposta una corona di alloro sul busto del generale Alessandro Lamarmora, fondatore del Corpo dei bersaglieri.

Il discorso Cappa all' "Augusteo,,

La folla è imponente. Sotto l'organo dell'*Augusteo* prendono posto, a semicerchio, le bandiere che già figurarono all'inaugurazione della lapide.

La banda del *Ricreatorio di Trastevere* eseguisce gl'inni della Patria, accolti da vivissimi applausi. Nei palchetti notiamo il ministro Sacchi, il sottosegretario Teso, gli on. Barzilai, Nava, Arcà, Amici, Celli, Mazzolani, il prefetto comm. Aphel, la *Giuditta Tavani Arquati* è rappresentata dai signori Filipperi, Argentini, Durand, Poce, Ricci. Vi sono parecchi consiglieri comunali e rappresentanti di società democratiche.

Alle undici precise con elevata e vibrante parola l'on. Innocenzo Cappa mette in rilievo l'opera patriottica costante di Giuseppe Mazzini, fiducioso, perseverante anche quando i fati d'Italia erano travolti dalla reazione e dalle avversità. Il grande ligure ha sempre sperato, ha sempre creduto nella fortuna, nella salvezza del popolo d'Italia. (Applausi).

L'oratore scagliandosi contro gli storici della diffamazione, contro gli assertori della « espressione geografica » accenna al Grappa, monumento dell'eroismo nazionale, dove la rapace serva della Germania trovò la sua sconfitta. (Vive acclamazioni). Ma non solo sui campi di battaglia dobbiamo sconfiggere la tedesca rabbia, ma anche in quelli dell'industria e dell'arte. Per capriccio della moda abbiamo prediletto Wagner, che armava *Siegfrid* contro la gente latina; trentasei milioni di italiani non vogliono più nè oro, nè insidie tedesche. O si muore da cavalieri o si vive da servi. Con questa guerra tutto si rinnova, e il vaticinio di Mazzini sui popoli oppressi si avvera. Chiude con una alata perorazione e coll'augurio che l'Italia risorga degna dei suoi grandi destini.

Il magnifico discorso è accolto da lunghi e clamorosi applausi mentre la banda intuona il: *Va fuori d'Italia, Va fuori o straniér.*

La morte del sen. Di Broglio

E' morto ieri a Roma nella sua abitazione in via Cavour 185, il senatore conte Ernesto Di Broglio nato a San Biagio di Collalto (Treviso) nel 1840.

Il conte Di Broglio, avvocato e cultore di scienze economiche e finanziarie, fu uno dei più colti uomini del Parlamento. Dal 1886 al 1907 fece parte della Camera dei deputati, rappresentante del I Collegio di Treviso prima e poi di quello di San Biagio di Collalto. Fu ministro del Tesoro nel Ministero Zanardelli dal 15 febbraio 1901 al 29 ottobre 1903, e lasciò fama di ottimo e rigido amministratore. Fu poi per circa dieci anni presidente della Corte dei Conti, di cui conservò la nomina di presidente onorario. Era senatore dal 1907.

UNA PREMIÈRE EMOZIONANTE
"Gas mortali,, al TEATRO ELISEO

All'inizio della stagione estiva, la solerte Direzione del Teatro *Eliseo* (in via Nazionale), che nulla trascura perchè il suo buon pubblico resti sempre più soddisfatto dei programmi che si svolgono nel simpatico e freschissimo locale, ha saputo mettere insieme — a prezzo di enormi sacrifici — tutto un repertorio di novità cinematografiche di primissimo ordine, che saranno date a prezzi ultra popolari.

In attesa di poter annunziare — fra le altre — la prossima visione di un film di eccezionale bellezza e di insuperabile pregio artistico e letterario, che si ricollegherà a un importante avvenimento della vita mondana della capitale, ricordiamo che domani lunedì, avrà luogo all'*Eliseo* la *première* di « *Gas mortali* ».

Parlare di questo poderosissimo dramma sensazionale, che già altrove ha riportato il più entusiastico successo, è quasi superfluo; pare a noi che sia detto tutto annunziando che si tratta di un altro capolavoro di *Abele Gange*, l'insuperabile sceneggiatore del teatro silenzioso, ed aggiungendo che l'interpretazione principale è mirabilmente sostenuta dal celebre *Mathot*, l'artista così universalmente noto e applaudito nel « *Diritto alla vita* » e ne « *L'Idolo* ».

« *Gas mortali* » è un film di avventure romanzesche, a base scientifica; vi si assiste a episodi emozionantissimi, spesso addirittura sorprendenti; mirabili sono le scene dei terribili serpenti. La tecnica speciale, l'interesse sempre crescente che desta, fanno di questo dramma una vera creazione, un'opera d'arte difficilmente superabile.

Siamo certi che alla *première* di domani accorrerà al teatro *Eliseo* un largo concorso di pubblico.

Per i figli ammalati dei nostri combattenti

Altre offerte ci sono pervenute per la sottoscrizione a favore delle Colonie marine, alle quali saranno inviati a preferenza i bambini ammalati dei nostri combattenti; ed altre, altre molte noi confidiamo ci saranno rimesse, perchè certo questa per la quale noi diamo il nostro concorso è opera altamente umanitaria e patriottica.

Somma precedente	L.	29.178,60
Ditta Ansaldo San Giorgio di Torino	»	1000.—
Lupinacci Francesco di Roma	»	5.—
Formentini Domenico di Roma	»	5.—
Barone e baronessa Grenier	»	100.—
Giovanni Pedicari di Roma	»	20.—
Totale	L.	30.308,60

I funerali di un cieco eroico

Questa mattina hanno avuto luogo i funerali di Francesco Occhipinti, l'eroico soldato rimasto cieco a Tolmino, decorato con la medaglia d'argento al valore e morto serenamente, come era vissuto dopo la sventura, nell'ospedale De Merode.

Il suo eroismo, la bellezza della sua vita, che fu tutta d'incitamento a coloro che conobbero la forte fiera e serena anima del soldato siciliano, l'esempio che Francesco Occhipinti ha offerto morendo col nome d'Italia e di Dio sulle labbra e coi ringraziamenti inviato a quanti gli vollero bene, sono stati solennemente e degnamente ricordati.

Infatti una folla commossa di autorità civili e militari, ufficiali e soldati, e di amici è accorsa ieri nella camera ardente dell'Istituto De Merode, dove la salma venerata giaceva colla medaglia d'argento sul petto; ed è accorsa questa mattina per assistere alla messa celebrata nella Cappella magnifica dell'Istituto e per seguire il feretro. Quella folla, fusa da uno stesso sentimento di riconoscenza, di ammirazione, di amore, era più di ogni altra solenne per la presenza dei mutilati e dei ciechi di guerra, venuti da tutte le case di rieducazione a salutare per l'ultima volta il loro amico carissimo.

Il nome di Francesco Occhipinti era pronunciato con venerazione da ognuno; dagli ufficiali che seguivano primi il convoglio, ai soldati figli di tutte le terre d'Italia, ai popolani umili che si univano lungo la via. Ed era interamente coperto di fiori il carro funebre, erano cariche di fiori le carrozze che in fila interminabile chiudevano il corteo; ed era quasi insolita, per la sua spontaneità, la manifestazione.

Ogni cosa aveva ordinato con speciale ed amorosa cura la direzione dell'Istituto De Merode dagli alunni del quale è stata cantata la messa di requiem.

Parole vibranti di entusiasmo e di sentimento all'indirizzo del defunto, parole che sono state un'altra altissima celebrazione delle sue virtù e della sua grande anima, parole che nessuno di quanti hanno ascoltato potrà mai dimenticare, hanno pronunciato sulla spianata del giardino dell'Istituto, dopo la Messa, il valoroso tenente ferito Catanzaro e il generale La Ferla, a nome dei concittadini di Augusta, terra natale del soldato Occhipinti.

Tra le corone bellissime, notate quella della Direzione e dei medici dell'ospedale De Merode, dei compagni feriti dell'Istituto, del fratello inconsolabile Sebastiano, degli ufficiali ciechi e del direttore di Villa Aldobrandini, dell'Associazione nazionale fra i mutilati e invalidi di guerra, dei concittadini di Augusta, della baronessa Maria Blanc, vice-presidente dell'Opera Nazionale di Assistenza ai militari ciechi, storpi, mutilati e di numerosissimi amici.

Le Associazioni di mutilati e le associazioni popolari erano anche rappresentate dalle loro bandiere.

Un particolare degno di rilievo. Le alunne della scuola tecnica « Michelangelo Buonarroti », che si erano recate questa mattina a visitare i soldati ciechi accolti a Villa Felicetti, saputa la morte di Francesco Occhipinti sono accorse subito tutte all'Istituto De Merode per recare fiori e per unirsi all'accompagno.

Arrivi e partenze

Stamane alle 11 ha fatto ritorno a Roma — da Firenze — il Sottosegretario ai Trasporti on. Salvatore Orlando.

Questa mattina, proveniente da Ventimiglia, è giunto in Roma il Ministro del Brasile presso la Santa Sede.

Una signorina francese suicida per dispiaceri amorosi

Abbiamo da Tivoli, 22:

Ieri nella vicina Sambuci, un paesetto appollaiato alle falde del monte su cui sorge Saracinesco, ha cessato di vivere la signorina Azan Giulietta, ventiseenne, una graziosa bionda figlia di artisti francesi. L'Azan qualche tempo fa aveva vagabondato fra gli annessi villaggi dell'alta valle dell'Aniene insieme ad un giovane ingegnere suddito spagnuolo, tale Barbisan Mariano, un poco più giovane di lei e come lei figlio di artisti. I due erano uniti da un amore folle, sprezzante di tutte le pastoie legali. Vivevano agiatamente facendo lunghe passeggiate sul verde lussureggiante dei boschi vicini e inerpicandosi sui monti più alti ed impervi. Facevano anche del bene alle donnette dei paesi bisognose e si adoperavano caritatevolmente a lenire nella popolazione rustica i dolori più acuti della guerra.

Ma fatalmente la vita dei due colombi cominciò a conoscere le prime nubi della gelosia e il raffreddamento di sentimenti fino ad allora cautamente repressi.

Come abbiamo detto il Barbisan era ingegnere, e, benchè giovanissimo, anche fra noi era chiamato a far perizie, costruire case, a regolare confini, ecc.

Si vede che le occupazioni scientifiche intiepidirono i rapporti del Barbisan con la signorina Azan. Fatto si è che sugli scorci del maggio passato l'ingegnere mosse dei rimproveri acerbi all'amante per un nonnulla. Le scenate ebbero seguiti più vivaci e finirono per spezzare il loro vincolo d'amore. Lui partì improvvisamente, lasciando la ragazza nel più completo abbandono. La Azan non potè resistere al forte dispiacere e cercò la morte La quale l'ha colpita ieri dopo che la sventurata ha sofferto per circa un mese i più spasimanti dolori in seguito ad avvelenamento con il sublimato. Il dottore Scornaienghi di Sambuci l'ha curata con grande abnegazione, ma la signorina Azan rifiutava quasi le premure lenitrici del medico. Essa voleva così morire ad ogni costo, e ha cessato di vivere fra il compianto vivissimo delle popolazioni campestri che tanto aveva beneficato nei giorni felici.

Terme di Civitavecchia

In queste rinomate Terme sono prodigiose le cure dei reumatismi, artriti, gotta e acidi urici. Domandare opuscolo. Soggiorno incantevole sul mare al *Grand-Hôtel delle Terme*.

I magazzini S. Carlo

avvertono la loro Spettabile Clientela che, dal 24 al 29 corrente, avrà luogo la consueta vendita di scampoli di fine stagione — *Piazza Benedetto Cairoli* 9-16.

A Boscolungo Abetone

Pietro Petrucci, proprietario dell'*Hôtel Cimone*, rende noto di avere acquistato l'*Hôtel Piramidi* che condurrà sotto il nome di *Hôtel Regina*.

Attraverso i rioni

— *Suicidio per nevrastenia.* — Alle ore 14,45 veniva accompagnata al Policlinico dal marito Di Pietro Ermanno di Antonio di 3[illegible] anni, ferroviere, nativo di Asciea, Simonetti Chiara d'anni 36, donna di casa, nata anche essa ad Asciea (Perugia).

La Simonetti presentava la frattura del bacino e degli arti superiori e inferiori e veniva dai medici di guardia dichiarata in imminente pericolo di vita.

Oggi, dopo mangiato, improvvisamente si gettava dalla finestra della sua abitazione in via Campani 31, con tale rapidità che il marito non ha potuto impedirle il triste passo. Alle ore 16 la Simonetti è morta.

L'acqua del Sele

BARI, 21. — Stamane il Sindaco di Locorotondo, in occasione della inaugurazione dell'Acquedotto Pugliese in quel Comune, ha inviato il seguente telegramma:

Ingegnere Secondo Bazzocchi,
Direttore Gener. lavori Acquedotto Pugliese
Bari.

« Malgrado vivissime difficoltà determinate dalla guerra oggi, nel momento più fulgido di fede del nostro valoroso esercito, l'acqua benefica del Sele zampilla in questo Comune, giunga Vossignoria, cui alto intelletto instancabile operosità devesi compimento opera grandiosa, grata espressione plauso riconoscente quest'Amministrazione sicura interprete sentimenti cittadinanza.

Sindaco Mitrano ».

Il Direttore dei lavori ha così risposto:

Cavalier Mitrano, Sindaco
Locorotondo.

« Più gradita giunge mia Società ed a me eco entusiasmo codesta cittadinanza realizzazione suo sogno secolare mentre eroico esercito riafferma immancabili alti destini patria diletta. Voglia esprimere codesta Amministrazione sentimenti nostro animo grato fermo proposito superare, appena possibile, ultime difficoltà compimento grande opera civile. »

Ing. Secondo Bazzocchi
Direttore lavori Acquedotto Pugliese.

Nei giorni scorsi venne inaugurato l'Acquedotto Pugliese anche a Ruvo e a Giovinazzo, e così sono 43 i Comuni serviti dalla benefica acqua.

Le prove di selezione a S. Siro

MILANO, 23. — All'ippodromo di San Siro si è avuta oggi la terza giornata della riunione d'estate delle prove di selezione. Tempo bello, terreno buono. Risultati:

PREMIO MONTE MERLO (L. 3900; M. 900): 1. *Osvaldo*, kg. 54, Scuderia Palfasa (Killean); 2. *Flumignano*, kg. 54, F. Turner; 3. *Gaiante*, kg. 54, Razza Besnate. N. P. *Azzurrina* kg. 50. Sei lunghezze; 3/4 di lunghezza.

PREMIO PRIMI PASSI (Interaz. L. 6000; M. 1000): 1. *Argo*, kg. 54, Razza Besnate (Caprioli); 2. *Kardec*, kg. 54, G. M. Flamingo; 3. *Urbano*, kg. 52, E. Zonda. N. P. *Delfi* kg. 52. Tre lunghezze facile; un'incollatura.

PREMIO INTRA (L. 3200; M. 1600): 1. *Insma*, kg. 59, F. Turner (Regoli); 2. *Iapigio*, kg. 58, E. Gallina; 3. *Pavone*, kg. 56, Razza Besnate. N. P. *Koshent* kg. 57 e *Fromelles* kg. 54. Una lunghezza 1/2; 1/2 lunghezza.

TEATRI

Le canzoni di S. Giovanni all'Adriano

Iersera il Teatro *Adriano* era gremito di pubblico. Si rappresentava la vecchia operetta romanesca *Il Marchese del Grillo*: ma era annunciata anche la prima audizione delle nuove canzonette romanesche di San Giovanni.

Per la verità, che esista una canzonetta romanesca come esiste una canzonetta napoletana, non è possibile affermarlo. Ed invano ne ricercavamo una fra le tante iersera cantate dagli artisti della « Novissima ». Di romanesco c'era qualche vocabolo, nulla più. In quanto a musica, riudimmo dei motivi già noti, non eccessivamente vivaci e niente affatto regionali.

Le canzonette premiate nel concorso del *Rugantino* ed iersera cantate, erano: *Nun m'incanti!* versi di A. Bonacci; *Te lo credevi bello* e *Tricolore* (stornelli), di A. Pallotta; *Le streghe* di L. Moriconi; *Mesta serenata*, di F. Ley; *Er lombetto*, di R. Felici e *Avanti alleati!* (inno), di A. Pallotta. Il maestro Ettore Macchini ha musicato tutte le canzonette, nelle quali a volte sono degli spunti facilmente orecchiabili.

La migliore delle canzonette apparve *La potenza delle streghe*, su versi di Lello Moriconi, scritta realmente in romanesco, ed accompagnata da una musichetta leggera e facile, rispondente all'argomento. La Lyses seppe renderla più bella colla sua verve di operettista.

Gli altri esecutori, la Doumont, il Castelli, Laurini, Versari, furono tutti applauditi dal pubblico che apprezzò la loro fatica. E applausi s'ebbero anche i cori della « Novissima » che cantarono, col Laurini, l'inno *Avanti, alleati, avanti!*

Dopo le canzonette, un giovane poeta romanesco, Fortunato Ley, disse alcune sue poesie, suscitando frequenti e incoraggianti battimani. Le canzonette si replicheranno nelle due rappresentazioni di oggi: alle 17 *La reginetta delle rose* e alle 21 *La Geisha*.

Grande concerto all'Augusteo

L'annunciato Concerto all'*Augusteo* a beneficio di tutti i Profughi di Guerra, avrà luogo, sotto l'alto Patronato di S. M. la Regina, martedì 25 corrente alle ore 21. Vi parteciperà la insigne artista Luisa Tetrazzini, che è ben lieta dopo molti anni di assenza, di ripresentarsi al pubblico romano per uno scopo così altamente benefico. Prenderanno anche parte alla bella festa artistica l'insigne organista M. E. Bossi, il violinista Corti, il violoncellista Boni, e l'arpista Maria Duret.

La banda dei R. R. Carabinieri, diretta dal valoroso maestro Cajoli, suonerà la *Suite Arlesienne* di Bizet e la *Marcia Eroica* di Alaleona.

APOLLO ore 21,30

Unico locale estivo con grandioso programma di varietà: Emmy D'Aragon, Stephan, Eva i più eleganti danzatori, Welcome, D'Alvè, Mazzoleni, Sweet ed altri 8 importanti numeri.

SPETTACOLI del 23 Giugno 1918

ADRIANO — Ore 17.30: *La Reginetta delle Rose.* — Ore 21: *La Geisha.*

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica dialettale « Napoli »
DOMENICA, 23. — Repliche. Ore 18:
Vi' che t'ha fatto 'o parrocchiano
Ore 21:
Dieci minuti di fermata
Tre ore di continua ilarità.

TEATRO MORGANA
Stagione lirica — Impresa NOVARRO
DOMENICA, 23. — Ore 17.30:
La Traviata
Ore 21:
Il Trovatore

NAZIONALE — Ore 17: *Un ballo in maschera.* — Ore 21: *Il Trovatore.*

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'arte scenica UGO FARULLI
DOMENICA, 23. — Ore 17.30 prec. replica a richiesta:
BLANCHETTE
Ore 21.15:
La Piccola Cioccolataia

SALONE MARGHERITA — Comp. di operette Petrolini — Ore 18: *Radioscopia* e *Romani de Roma.* Ore 21: *Dove andremo a finire?*

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO, Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
TEATRO ELISEO. Spett. festivali dalle 15,30.

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Il Cav. GIUSEPPE MASSICCI e famiglia, con animo commosso ringraziano sentitamente tutte quelle persone che con fiori, condoglianze ed in qualunque modo hanno preso parte al loro immenso dolore per la perdita della cara

Ila Madrigale Massicci

e che hanno accompagnato la Salma all'ultima dimora.

Prime Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo, 47